



Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto

Atti del seminario

— Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019

Il volume raccoglie gli atti del seminario

*Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno
e contemporaneo: esperienze a confronto*

tenutosi il 23 ottobre 2019

presso MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma

in collaborazione con / in collaboration with

Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
di Roma e provincia

volume a cura di

Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

redazione

Carlotta Brovadan, Martina De Luca, Paola d'Orsi, Elena Pelosi
(coordinamento editoriale / editorial office)

Roberta Fedele, Francesca Neri, Marta Samek, Valeria Volpe
(editing)

progetto grafico e impaginazione

Francesca Pavese

traduzione

A.I.T. s.a.s.

ringraziamenti

Simona Antonacci, Carla Zhara Buda, Maria Giuseppina Gimma,
Alessandro Panci, Angela Parente, Alessia Spataro

Margherita Guccione, *Gli archivi di architettura per la tutela e il restauro dell'architettura moderna e contemporanea*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, Atti del seminario (Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019), a cura di Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Roma, Scuola dei beni e delle attività culturali, 2022, pp. 57-69, DOI 10.53125/979-12-80311-07-8-MG57.

Margherita Guccione

Gli archivi di architettura per la tutela e il restauro dell'architettura moderna e contemporanea

Malgrado la cultura della conservazione e del restauro abbia già una lunga storia, non è ancora patrimonio comune che l'intervento sul costruito moderno e contemporaneo necessiti di approfondimento critico e di rispetto della coerenza interna dell'edificio, come è prassi corrente nel caso di manufatti antichi.

Per questo si vuole guardare al rapporto tra documenti, opera e restauro, a partire dall'esperienza del MAXXI Architettura, che annovera nella sua collezione gli elaborati progettuali di molti architetti e ingegneri, autori del patrimonio architettonico italiano, dal Novecento al presente. Il ruolo svolto dai progetti originari e dalle soluzioni tecnico-costruttive rintracciate tra le documentazioni d'archivio è centrale per il progetto di restauro, perché permette di acquisire le conoscenze basilari per la comprensione del manufatto e della logica progettuale che lo ha generato. La relazione tra progetto e opera realizzata è ogni volta peculiare e rappresentativa di una specifica ricerca autoriale. Per indirizzare correttamente ogni genere di intervento, dalla manutenzione al restauro alle continue micro e macro trasformazioni che investono le opere di architettura, la disponibilità e la capacità di lettura dei documenti sono da considerarsi strumenti indispensabili per fornire al progettista le chiavi interpretative e operative per intervenire adeguatamente.

Per riflettere sulle relazioni che legano l'archivio progettuale all'opera realizzata è interessante guardare, a titolo di esempio, all'opera di Carlo Scarpa, significativa per la complessità del processo ideativo e della sua successiva traduzione nella costruzione. Per gli interventi sulle opere di Scarpa la conoscenza attraverso il confronto tra documenti, disegni, fotografie, testimonianze scritte e orali del suo lavoro è essenziale. È anche vero che, come sempre, nel restauro il punto di partenza è sostanzialmente l'opera stessa, l'architettura vera e propria che riassume in sé la memoria fisica dell'iter che dall'idea ha portato allo sviluppo del progetto e quindi all'esito finale. L'opera è a sua volta archivio delle materie e delle forme originarie, trasformate dall'uso e dal tempo.

È dunque necessario partire dall'opera, per procedere sistematicamente attraverso il rilievo, le indagini e le analisi sui materiali e sulle strutture per comprenderne le patologie di degrado e operare il confronto con i materiali di archivio, le fotografie d'epoca e i documenti esistenti, in modo da favorire una completa comprensione dell'opera finalizzata al progetto di restauro. Guardando con attenzione alla realizzazione dell'opera, il confronto diretto con la materia, richiesto dagli interventi di restauro, costituisce una straordinaria opportunità di ripercorrere le modalità di costruzione, una fase che per molti architetti del Novecento è momento di controllo e verifica nella realtà di quanto era stato prefigurato nel progetto. Se è usuale registrare modifiche e scostamenti tra le diverse previsioni progettuali, negli elaborati di cantiere e qualche volta nell'opera realizzata, per tornare a Scarpa, per esempio nel caso della Tomba Brion¹, lo scostamento tra progetto e realizzazione è molto forte, perché è proprio nella fase di costruzione che si colloca quella sperimentazione e reinvenzione delle forme, dei materiali e delle loro relazioni reciproche che si aggiunge alle altre qualità straordinarie della progettazione del maestro veneziano.

Il cantiere è stato in questo caso il luogo privilegiato per reinventare soluzioni tecnologiche, e ripercorrerlo, accanto ai disegni progettuali, diventa indispensabile per comprendere l'idea e ricostruirne l'avanzamento o la soluzione finale, a volte completamente *ex novo*, come è avvenuto in alcune parti della Tomba Brion.

Il nesso tra archivi, opera e restauro è quindi evidente e resta un fattore centrale per l'ambito disciplinare che guarda alla tutela e conservazione dell'architettura moderna e contemporanea in cui si colloca il restauro del moderno.

È necessario spendere qualche parola per introdurre le diverse accezioni sottese al binomio formato da «restauro» e «moderno». «Restauro» è un termine ampio che comprende molte categorie di intervento, oltre ai diversi modi con cui viene legittimamente realizzato: restauro conservativo, di reintegrazione, di ricostruzione, di riqualificazione funzionale, etc.; «Moderno» è un termine analogamente molto esteso, seppure utilizzato limitatamente alla post-rivoluzione industriale diversamente dall'ortodossia storiografica

che individua nella scoperta dell'America l'inizio dell'Era moderna. L'aggettivo «moderno», nel nostro caso riferito all'architettura del Movimento Moderno, è stato poi considerato estensivamente per l'architettura del Novecento che ha utilizzato materiali e tecnologie innovative, rispetto all'edilizia storica in struttura muraria. In questo senso la conservazione integrale dei documenti conservati negli archivi degli architetti è particolarmente utile in quanto mantiene traccia dei processi (la documentazione fotografica sul cantiere) o dei materiali nuovi e dei prodotti industriali, a volte caduti in disuso (documentati da schede tecniche e voci di capitolato).

La grande entità ed eterogeneità dell'edilizia costruita nell'era post-industriale determina poi una serie di questioni, che in parte rientrano nell'impianto concettuale del restauro applicato all'antico, ma che in realtà pongono quesiti nuovi e di non facile soluzione. Il dibattito e la cresciuta consapevolezza del valore del patrimonio moderno, le esperienze dell'ultimo scorcio del Novecento, i restauri effettuati, le riflessioni teoriche e le analisi svolte hanno evidenziato da una parte la grande opportunità fornita dalla presenza di documentazioni progettuali, archivistiche e fotografiche, dall'altra alcuni problemi peculiari degli edifici moderni. Problemi che per grandi linee possono essere ricondotti alle tecniche e ai materiali utilizzati nella costruzione, spesso poco sperimentati, e quindi a molti edifici con errori di realizzazione, che hanno accentuato il degrado e che richiedono interventi di riprogettazione e di interpretazione del testo iniziale. Altri aspetti problematici sono legati alla rigidità degli impianti architettonici, che mal sopportano modifiche della destinazione d'uso, e all'adeguamento agli standard attuali che possono comportare trasformazioni radicali, snaturamenti e perfino distruzione dell'opera². Un altro fattore ricorrente è costituito dall'uso moderno di materiali tradizionali o dall'utilizzo sperimentale di materiali nuovi di produzione industriale (*Materiali del moderno* 2017) che determinano una fragilità congenita, ben distante dai problemi di restauro posti dalle grandi murature dell'antico. Se si pensa al linguaggio moderno, tra i punti di forza c'è senza dubbio la leggerezza e la trasparenza, consentita da serramenti e rivestimenti di facciata, che sono causa nel tempo di un accelerato decadimento e della conseguente necessità di sostituzione di molte parti dell'edificio.

Tra i casi esemplari sotto il profilo del metodo e delle tipologie di questioni affrontate si segnala il restauro del grattacielo Pirelli, progettato da Gio Ponti e da Pier Luigi Nervi negli anni sessanta, un restauro che è stato condotto sulla base di un metodo rigorosamente filologico, attento da una parte alle materie e alle modalità costruttive originarie e dall'altra all'adeguamento dell'edificio agli standard attuali³.

Non potendo riassumere in questa sede i molteplici aspetti della teoria e della pratica operativa per la tutela e conservazione dell'architettura moderna e contemporanea (cfr. a livello generale Carbonara 1997)⁴ è opportuno richiamare il ruolo che un'istituzione museale come il MAXXI ha rivestito e può svolgere in questo ambito.

Dalla sua istituzione il MAXXI Architettura - Museo di architettura moderna e contemporanea ha avviato un'azione di raccolta e di tutela degli archivi di architettura italiani, dal Novecento al presente. Questa azione ha fortemente connotato l'identità museale finalizzata a conservare, esporre, comunicare, mettere a disposizione la propria collezione per studi e ricerche, volgendo lo sguardo alle vicende architettoniche italiane del XX secolo e alle forme più originali e interessanti della contemporaneità nazionale e internazionale. La collezione del museo è quindi testimonianza della qualità diffusa e delle grandi eccellenze che hanno caratterizzato l'architettura italiana del Novecento: interi archivi professionali, fondi più frammentati, progetti singoli, sono fonti indispensabili per accedere a questo patrimonio collettivo che è memoria e identità del nostro presente, fissato nelle carte e nello stesso tempo nel corpo vivo delle città. Il MAXXI propone un pensiero critico sull'architettura attraverso la ricerca, le esposizioni, i *public program* di approfondimento e di formazione. L'obiettivo è di attivare nel pubblico la consapevolezza del valore storico, artistico e ambientale del patrimonio architettonico del Novecento nel contesto della cultura contemporanea, cercando di mettere in rilievo, tra gli altri, il tema sempre più urgente della tutela almeno degli episodi più rilevanti. D'accordo con DO.CO.MO.MO. Italia e Associazione degli archivi di architettura AAA/Italia si sono discussi e avviati confronti su modalità di intervento, metodi di restauro, percorsi di sensibilizzazione.

Dal 2001 a oggi sono stati acquisiti oltre ottanta fondi che rappresentano nel loro complesso un importante tassello per una storia dell'architettura utile a ideare strategie conservative dal punto di vista progettuale e normativo. E nello stesso tempo si è avviata e consolidata l'attività di sensibilizzazione ai valori dell'architettura, alla responsabilità che questa disciplina ha nel determinare lo scenario fisico delle città, come bene identitario, di interesse collettivo. Rimane sempre necessaria la riflessione specifica su come proteggere e come intervenire per salvaguardare un patrimonio esteso ma fragile qual è quello dell'architettura del Novecento, una riflessione che non può prescindere dalla documentazione archivistica quale dato di partenza e di conoscenza. E in queste relazioni tra documenti, opera, collezione e pubblico si

rispecchia l'identità del museo di architettura, un'istituzione che pone al centro del suo lavoro il patrimonio del passato recente e quello del prossimo futuro.

Note

1 Le complesse relazioni tra i documenti di progetto e i relativi manufatti realizzati sotto la direzione di Carlo Scarpa nel cimitero Brion sono emerse nel corso del 9° *Seminario internazionale sul restauro architettonico. Tomba monumentale Brion: temi di restauro* (Vicenza 3-6 giugno 2004), a cura di Margherita Guccione, Mario Piana e Sergio Poretti, realizzato in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali – Direzione generale per l'Arte e l'Architettura contemporanea.

2 A tale proposito si elencano alcuni casi eclatanti degli ultimi decenni: la distruzione dell'opera attraverso un atto diretto, nel caso dell'arena Flegrea (1940) di Giulio De Luca distrutta e ricostruita dallo stesso autore alla Mostra d'Oltremare a Napoli, in occasione di Italia '90; l'implosione nel 2008 del Velodromo Olimpico, realizzato a Roma nel 1960 da Cesare Ligini, Dagoberto Ortensi e Silvano Ricci; da ultimo si richiama il drammatico crollo del Ponte sul Polcevera (1963-1967) di Riccardo Morandi, avvenuto nel 2018 per mancanza di manutenzione.

3 L'archivio di Pier Luigi Nervi è stato fondamentale per ripercorrere le modalità costruttive e tecnologiche dell'edificio, grazie alla ricca documentazione progettuale conservata presso lo CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione di Parma e il MAXXI di Roma. Per gli interventi di restauro cfr. Crippa 2006.

4 Si richiama inoltre la pluridecennale attività dell'Associazione DO.CO.MO.MO. documentata dal sito <https://www.docomomoitalia.it>.